



RIVOLUZIONE COMUNISTA

Supplemento murale al giornale di partito

La guerra navale di deportazione dei migranti, lanciata nel 2015 dalla coalizione europea e inciampata nel groviglio di conflitti interni della Libia frantumata, riparte dall'interno con meccanismi rapidi di espulsione e rimpatri.

Il decreto-legge Minniti-Orlando, risolto interno di questa guerra, un dispositivo distruttivo di eliminazione di immigrati.

Abbasso il razzismo e l'anti-razzismo ipocrita. Pieno appoggio e solidarietà di classe agli immigrati e richiedenti asilo. Per il più vasto fronte proletario metropolitano e tra metropoli e neocolonie.

La data del 21 giugno 2015 va tenuta a mente per capire ciò che sta avvenendo in questi primi mesi del 2017 in quanto essa ha segnato la svolta bellica delle potenze europee (grandi e piccole) nella cacciata dei migranti. Il momento di passaggio alla fase militare della tradizionale politica imperialistica di espulsione- respingimento e esternalizzazione si situa appunto in questa data perché in essa viene varata la *missione militare "Eunavfor Med"* (vedi Suppl. 1 e 15 agosto 2015). L'operazione sostenuta da 14 Stati (Italia, Regno Unito, Germania, Francia, Spagna, Belgio, Lussemburgo, Paesi Bassi, Grecia, Svezia, Ungheria, Slovenia, Finlandia, Lituania), aveva come attrezzatura di guerra ufficiale: 5 navi, 2 sottomarini, 3 aerei, 3 elicotteri, due droni; con un equipaggiamento di un migliaio di soldati. Ed aveva al suo comando l'ammiraglio italiano Enrico Credendino. Essa era articolata in tre fasi: a) pattugliamento e blocco dei barconi; b) sequestro e distruzione dei barconi; c) intervento nelle acque territoriali libiche col consenso dell'ONU o delle forze rappresentative libiche. La *missione*, partita con euforia ottimistica, è ben presto arenata davanti al cratere delle divisioni interne della Libia, provocate dalla distruttiva aggressione anglo-franco-statunitense del marzo 2011 (cui si è dovuta accodare l'Italia per non farsi estromettere dall'ex colonia da parte dei due rapaci concorrenti europei). Divisioni espresse da due semi-governi contrapposti (quello di Tobruk e quello di Tripoli) e da più di 100 tribù in lotta tra di loro, gran parte delle quali si foraggia col traffico di migranti (tratta di schiavi). Così il flusso migratorio ha proseguito, sulla rotta Sabratha-Lampedusa, come e più di prima e con mezzi più pericolanti dei barconi, i gommoni.

Il movimento migratorio nell'ultimo biennio

Senza indugiare sulla situazione libica, diamo subito un colpo d'occhio al flusso migratorio degli ultimi due anni scorsi, che è alla base del provvedimento normativo in questione. Nel corso del 2015 sono sbarcati sulle coste meridionali 153.842 migranti. Nel 2016 gli arrivi salgono a 181.000 (di cui un 5% circa proveniente dalla Tunisia e altrettanto dall'Egitto). Nel primo trimestre dell'anno gli arrivi sono 26.989; mentre nel 2015 raggiunsero 10.165 e nel 2016 19.932. Raffrontando i tre dati si nota un certo aumento degli arrivi. Guardando alle provenienze prevalgono i migranti dalla Nigeria, Guinea, Bangladesh. Il che denota che una quota di arrivi affluisce da altre rotte. Nel complesso si mantiene comunque in proporzioni controllabili.

Secondo i dati forniti dal ministero

dell'interno i migranti presenti in Italia al 5 aprile sono 176.470, di cui il 78% è trattenuto in strutture temporanee di accoglienza, il 13,5% nei centri del sistema Sprar, l'8% negli hotspot e nei centri di prima accoglienza del Sud. Non è indicato il numero dei detenuti nei Cie e in altri luoghi di detenzione. Sempre secondo i dati ministeriali nel 2016 nell'U.E. sono state presentate 1.204.300 domande di asilo, di cui 722.000 in Germania, 123.000 in Italia (che ne ha respinto il 60%). Da ultimo c'è il dato sul ricollocamento nei paesi europei, da cui emerge che sui 34.953 da ricollocare dall'Italia sono stati collocati 4.746 e sui 63.392 previsti per la Grecia collocati 11.279. Dalle stesse cifre di fonte ministeriale emerge quindi che l'afflusso, attualmente incontrollato, dalla rotta libica ha dimensioni pienamente gestibili con mezzi ordinari senza respingere a sicura morte centinaia di migliaia di sventurati e di vittime neocoloniali; e che il vero problema degli europei è il razzismo dominante nei palazzi governativi.

Il lavoro del governo italiano per il contenimento del flusso migratorio

Il 9 gennaio il ministro Minniti corse a Tripoli ove si incontra col "Consiglio presidenziale libico" allo scopo di approntare misure di contenimento-arresto del flusso migratorio. Il 2 febbraio, alla vigilia del vertice U.E. di Malta principalmente dedicato all'"emergenza immigrazione", il traballante esponente del semi-governo di Tripoli, Sarraj, si incontra a Roma col presidente del consiglio Gentiloni; e, al termine dell'incontro, firmano un accordo di cooperazione bilaterale finalizzato al controllo del flusso migratorio costa libica- Lampedusa. L'accordo prevede: a) l'attivazione di finanziamenti, bilaterali e comunitari, a favore di Tripoli; b) la riesumazione dell'intesa Berlusconi-Gheddafi di "cooperazione e amicizia" del 2008, con la quale Roma, a estinzione del debito coloniale, si impegnava a versare a Tripoli un contributo di 5 miliardi di dollari. L'aspetto più saliente dell'accordo riguarda la protezione dei confini meridionali, Sud libico, punto di ingresso del flusso migratorio subsahariano; nonché il sostegno alla guardia costiera libica sui "rimpatri umanitari" dei migranti clandestini, che in Libia vengono ammassati in lager gestiti con la tortura e l'assassinio. Benché non manchi di realismo politico l'accordo è destinato ugualmente al fallimento in quanto, in primo luogo i soldi promessi sono pochi (200 milioni), in secondo luogo la vasta area meridionale è spartita tra clan e tribù vitalmente interessati al traffico umano. E questa difficoltà

di venire a capo della situazione spinge il Viminale a praticare nuove vie e nuovi mezzi.

L'"intesa modello" e la logica militare

A Malta il Consiglio europeo straordinario considera e ufficializza l'accordo di Roma come l'"intesa modello" per bloccare la rotta mediterranea, che tra l'altro ha causato 13.000 morti fino al 2016 e 760 solo nel primo trimestre dell'anno. L'intesa viene poi ulteriormente specificata e tradotta nei seguenti impegni e compiti: a) fornitura di navi per intercettare barconi e scafisti; b) potenziamento della guardia costiera e di confine con addestramento al confine con il Niger; c) finanziamento dei centri di accoglienza in Libia con garanzia di assistenza medica ai profughi; d) aiuti ai paesi colpiti dai flussi migratori. Ogni decisione di potenziamento del contenimento e della prigionia esterna dei migranti, ogni abbellimento umanitario della loro "Campificazione", sono tutti intrisi di logica di deportazione e genocidio e sorretti da spietatezza militare.

Diamo alcune esemplificazioni in merito prima di passare all'esame dell'ultimo e più recente provvedimento normativo di guerra agli immigrati, forze-lavoro e richiedenti asilo. Il 3 febbraio l'ammiraglio Credendino

rende noto che il 13 ottantanove allievi ufficiali libici inizieranno una seconda fase di addestramento per dirigere e gestire il servizio di guardia costiera. Il 4 febbraio il ministro della difesa Pinotti, dopo avere rassicurato che il governo potenzierà la difesa europea mediante le "cooperazioni rafforzate" con Francia Germania Spagna, ha riferito i riconoscimenti che il segretario di stato statunitense James Mattis avrebbe fatto all'Italia lodandola per avere impiantato l'ospedale da campo a Misurata, per aver istituito l'ambasciata a Tripoli, nonché per svolgere parallelamente l'attività a Tobruk per risolvere la questione immigrati. Come si vede tutti i fili del controllo e della cacciata dei migranti si intrecciano nella *questione militare*.

Il decreto-legge Minniti - Orlando arma aggiornata di deportazione

Il 20 febbraio il Consiglio dei Ministri emana un decreto-legge, che porta il nome del ministro di polizia e di quello della legiferazione, con il quale mettendo a frutto il lavoro euro-africano anti-immigrati affila gli strumenti e le tecniche di espulsione e deportazione. Il provvedimento normativo, che si fa un baffo dei rilievi di incostituzionalità, passa alla Ca-

La direzione aziendale che sanziona l'astensione dal lavoro l'8 marzo fa un oltraggio alle operaie che va stroncato da tutti i lavoratori

La Electrolux di Solaro ha adottato provvedimenti disciplinari nei confronti delle operaie che hanno scioperato l'8 marzo. Su questo gesto punitivo, che è poco definire atto intimidatorio, si è sviluppato un polveroso dibattito in campo sindacale tutto teso a contestare la pretesa aziendale secondo cui lo sciopero non era stato proclamato da nessuna delle tre sigle sindacali della fabbrica. Il punto non sta nel contrastare questa pretesa con la tesi che lo sciopero era stato proclamato da numerose associazioni sindacali. Il punto sta nell'argomento che l'8 MARZO è la giornata storica di lotta della donna e che, per la lavoratrice, la forma indeffabile di celebrazione attiva di questa giornata è prima di tutto quella di astenersi dal lavoro dipendente. E questa possibilità, facoltà, diritto, non può essere legata/o a nessuna formale rappresentanza sindacale. E, in principio, a nessuna ufficiale proclamazione di sciopero. È una possibilità

che si esercita e basta.

Detto questo ci sembra poca cosa, anche se positiva, che alcune formazioni sindacali di base abbiano indetto in segno di protesta due ore di sciopero a fine turno. Nel piccolo la questione è grande. E deve essere cura di tutti i dipendenti maschi di fare ingoiare questo oltraggio bloccando la fabbrica di Solaro e, occorrendo, le altre del gruppo. Guai a disquisire sulle bucce e a continuare la sostanza.

SEDI DI PARTITO - Milano: P.za Morselli 3 aperta tutti i giorni dalle ore 21 - **Busto Arsizio:** via Stoppani 15 (quartiere Sant'Anna) c/o il «Circolo di Iniziativa Proletaria - Giancarlo Landonio», aperta il lunedì martedì venerdì dalle ore 21.
Sito internet: www.rivoluzionecomunista.org
e-mail: rivoluzionec@libero.it
Nucleo territoriale Senigallia-Ancona e-mail: rivoluzionecomunista.ancona@yahoo.it

Supplemento a *La Rivoluzione Comunista* - Redazione e stampa: Piazza Morselli 3 - 20154 Milano - Direttore responsabile: Lanza

Supplemento del 16 aprile 2017

mera con 240 voti e al Senato con 145; ed è diventato definitivo il 12 aprile. Bisogna dire subito che, nonostante il suo carattere eccezionale perché mosso da furore anti-immigrati e anti-terroristico, il provvedimento si inquadra nella scia normativa e regolamentativa dell'immigrazione (che ha il suo caposaldo nel D. Lvo 25/7/1998 n. 286, noto come legge Turco-Napolitano), e ne porta all'estremo oppressivo autoritario le regole sull'accoglienza espulsione diniego di asilo detenzione respingimento cacciata. Ecco, in grande sintesi, cosa stabiliscono le disposizioni più caratterizzanti:

1°) espulsioni lampo per gli immigrati irregolari e abbreviazioni dei tempi procedurali per le domande di asilo;

2°) creazione di nuovi centri di permanenza per il rimpatrio con trasformazione dei Cie in Cpr da territorializzare in ogni regione fuori dai centri abitati e vicino agli aeroporti o ai mezzi di trasporto con capienze standard di 1.600 persone;

3°) istituzione di 26 sezioni specializzate del Tribunale presso ogni Corte di Appello, col compito di procedere sommariamente e senza possibilità di appello;

4°) espulsione fulminea per motivi di sicurezza e di terrorismo;

5°) reclutamento di 250 addetti a potenziamento nel biennio 2017-2018 delle Commissioni territoriali speciali;

6°) potere al Prefetto di promuovere lavori di pubblica utilità cui adibire i richiedenti asilo che intendono svolgerli volontariamente;

7°) impiego dell'arma dei carabinieri a presidio delle sedi diplomatiche in Africa;

8°) creazione di un meccanismo di informazione su ingressi, soggiorni irregolari e sui procedimenti per la protezione internazionale, collegato al Dipartimento di Pubblica Sicurezza;

9°) stanziamento di 19 milioni per garantire le misure di espulsione;

10°) appropriazione statale dei minori non accompagnati.

I tratti peculiari del nuovo arnese di guerra interna

Prima di tirare le conclusioni sulla specificità politico-militare del provvedimento occorre una considerazione sui minori e un'altra sul recente accordo tra le tribù libiche.

Per quanto riguarda i minori non accompagnati, precisato che nel 2016 ne sono approdati 25.846 (il doppio del 2015) e nei primi tre mesi dell'anno circa 3.000 e che nella stragrande maggioranza (il 93%) è costituito da maschi per più di metà diciassettenni e solo 46 meno di 6 anni, ciò precisato va detto che relativamente a questi minori i nostri feroci espulsori si sono tramutati in protettori, in professi osservanti della convenzione ONU sull'infanzia. E così limitando a 30 giorni ai fini dell'accertamento dell'identità e dell'età in una struttura di prima accoglienza salvi i diritti alla salute e all'istruzione. Rileviamo che questo cambio di condotta non scaturisce da magnanimità (o da senso di umanità) bensì da avidità costituendo questi ragazzi e ragazze "argento vivo" per un paese invecchiato che non fa più figli.

Passando all'accordo inter-tribù ricordiamo che a cavallo di marzo-aprile si sono riuniti al Viminale, che è diventato una specie di gabinetto di guerra, i rappresentanti di 60 tribù libiche da anni in conflitto a fuoco tra di loro per trovare un accordo di pace interna e un'intesa sul controllo dei confini. La riunione si è svolta sotto la direzione mediatrice di Minniti presenti il vice di Tripoli e il rappresentante di 60 tribù (tra cui quelle di Tebu, Tuareg, Awlad Suleiman). Alla fine è stata raggiunta un'intesa riassumibile in questi punti: a) pattugliamento dei confini con Algeria, Niger, Ciad; b) contrasto dei traffici di esseri umani; c) vigilanza attiva contro il jihadismo islamista; d) adozione di misure formative e di sviluppo per al-

lontanare i giovani dalla criminalità e realizzare la sicurezza senza muri e senza guerra; e) cooperare alla conferenza nazionale per mettere insieme Tobruk appoggiata dai Tebu, e Tripoli sostenuta dai Tuareg. Non vediamo nell'intesa quale prezzo dovrà sostenere Roma per dare avvio a queste "belle intenzioni". Il quadro interno libico resta più accidentato e conflittuale di quanto lascia presupporre la *tessitura* del Viminale e quindi la cacciata dei migranti si tradurrà in un controesodo tragico.

Compendiando ora a conclusione il significato politico di questo ultimo arnese di guerra anti-immigrati possiamo caratterizzare in questo modo i suoi tratti specifici: a) accelera le espulsioni semplificando le procedure eliminatorie; b) trasforma ed estende le strutture detentive (Cie) in una rete di centri di rimpatrio; c) potenzia i meccanismi di informazione e di controllo; d) predispone il servizio volontario gratuito; e) fa propri i minori non accompagnati. E' quindi un dispositivo di militarizzazione interna della cacciata militare esterna attualmente incagliata nella divisione libica.

La militarizzazione della guerra statale interna anti-immigrati e rifugiati non guarda soltanto ai luoghi di raccolta e transito, si proietta sui bacini di origine - Resistere, attaccare, ovunque Gettare le basi per un fronte comune

Abbiamo esaminato sin qua l'arnese di guerra Minniti-Orlando con stretto riferimento allo scenario libico per definirne in modo circostanziato la specificità politico-militare. Ora, prima di chiudere col che fare, dobbiamo puntualizzarne le proiezioni e i confini operativi. L'arnese di guerra interna non guarda soltanto ai luoghi di raccolta e transito dei migranti, si spinge oltre sino ai bacini di origine delle correnti migratorie. E ciò nel quadro della strategia della *Migration Compact* ufficializzata dal governo italiano nel 2016. Il 28 maggio dell'anno scorso si è infatti svolta a Roma la prima conferenza italo-africana in cui i nostri vertici istituzionali hanno illustrato all'assemblea dei partecipanti il nuovo modello di controllo della manodopera in eccesso, basato sul blocco degli esodi locali in cambio di cooperazione tecnica e di fondi di sviluppo, che come noto sono mezzi di condizionamento neocoloniale dei paesi più poveri. Il presidente della *Commissione dell'Unione Africana*, Dlamini Zuma, dopo aver stuzzicato Renzi con l'osservazione che la Cina è più avanti dell'Europa, chiede infrastrutture, l'impianto dell'industria alimentare, compensazione demografica; in breve la costruzione di un modello economico culturale e politico che tiri fuori l'Africa dalla dipendenza e dal sottosviluppo. I primi progetti della strategia di *Migration Compact* sono quelli di impedire la chiusura del campo profughi di Dadaab in Kenia (ove sono ammassati 360.000 rifugiati somali) e di intervenire in Etiopia Eritrea Niger Nigeria, nonché in Libano e Giordania (che africani non sono). Quindi la nuova strategia di *controllo alla fonte* e di sfruttamento in loco del proletariato apre un nuovo periodo di rispartizione dell'Africa e di avventure neocoloniali dei nostri gruppi dominanti.

Chiudiamo ora col che fare. Attingendo alle analisi e prospettazioni del 45° Congresso (2-3 luglio 2016) lo articoliamo nelle seguenti indicazioni:

1°) dare appoggio e solidarietà nelle forme possibili a immigrati e rifugiati, senza fare di tutta l'erba un fascio ma operando sulla base della loro identità di classe;

2°) promuovere il soddisfacimento dei bisogni fondamentali di esistenza;

3°) cooperare alla loro organizzazione e difesa dai meccanismi di controllo e repressione statali, nonché dalle ostilità e aggressioni razziste;

4°) promuovere la costruzione del fronte proletario tra gli immigrati residenti, che hanno già raggiunto una notevole coscienza dell'autonomia organizzativa, e i nuovi arrivati; come primo anello del più vasto fronte proletario tra lavoratori locali (autoc-toni) e immigrati;

5°) svolgere un'attività di sensibilizzazione e di consapevolizzazione tra gli immigrati e i giovani da poco arrivati sulla stretta interdipendenza della condizione proletaria nei paesi di arrivo e in quelli di partenza con l'ob-

iettivo di gettare un ponte per un **fronte comune** in uno spirito fraterno e visuale internazionalista;

6°) lavorare insieme alla costruzione del partito rivoluzionario per combattere efficacemente padronato e Stato instaurare il potere proletario demolire il capitalismo edificare una società senza classi di liberi e uguali;

7°) coordinare gli sforzi per elevare il livello politico-ideologico marxista di tutti i lavoratori locali ed immigrati.

Chi si batte contro il razzismo, le guerre di rapina, il capitalismo, partecipi alla costruzione del Fronte Rivoluzionario mediterraneo-europeo.

La polveriera balcanica

Testo pubblicato il 5 luglio 2001

Proponiamo la lettura di questo libro di 144 pagine in quanto aiuta a capire le ragioni della decomposizione rivalistica dell'Unione Europea, dello sconvolgimento mediorientale; e, per certi aspetti, del quadro mondiale. Riportiamo all'uopo parte della presentazione e del primo paragrafo del testo.

L'aggressione dei briganti della NATO contro la Federazione Jugoslava, scattata il 24 marzo 1999 e conclusa con la spartizione del Kosovo, non è un capitolo chiuso dell'espansionismo armato degli Stati Uniti e delle potenze europee (Germania, Italia, Francia, Inghilterra) nell'area balcanica e verso il centro-asiatico, né della vicenda balcanica. È una tappa di sviluppo di questo espansionismo e di questa vicenda. Quanto sta avvenendo attualmente in Macedonia, ci riferiamo agli scontri armati tra guerriglieri dell'UCK e esercito macedone, è una conseguenza di quell'aggressione e dei conflitti interbalcanici; ed indica che si è aperta una nuova tappa di sviluppo di questi due processi. Quindi è di grande importanza per comprendere il significato e la direzione di marcia degli avvenimenti conoscere le ragioni e gli scopi di questa aggressione e le cause di questa vicenda.

L'operazione «forza determinata» uguale «ecogenocidio»

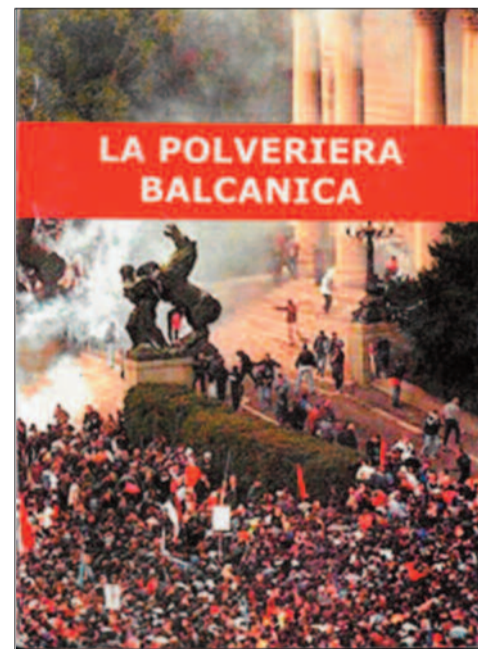
Sono preliminari all'analisi degli avvenimenti almeno tre questioni: a) la tipologia dei conflitti balcanici; b) la natura attuale della NATO; c) il carattere politico-militare dell'operazione armata contro la *Federazione jugoslava*. Le esaminiamo sinteticamente nell'ordine.

A) Nei *Balcani*, ed in particolare in Serbia e nel Kosovo provincia serba, si intrecciano e/o si precipitano quattro tipi di conflitto: a) la prepotenza di dominio mondiale degli USA e la concorrenza-rivalità, in particolar modo, di Italia e Germania per l'egemonia sul Kosovo e nell'area balcanica; b) il riassetto interstatale tra tutti gli Stati e semi-Stati balcanici; c) la lotta di liberazione del popolo Kosovaro dalla Serbia (questione nazionale); d) la lotta di classe dei lavoratori contro le cricche borghesi dominanti (questione socialista). Quindi se si vogliono capire gli avvenimenti della zona bisogna avere chiaro questo intreccio.

B) Il *patto atlantico* nacque nel 1949 come *corollario* della divisione dell'Europa in due *blocchi* (divisione prodotta dalla seconda guerra imperialistica): il blocco occidentale e il blocco orientale. E fu uno *strumento* nelle mani degli Stati Uniti per garantirsi nei confronti della Russia e paesi satelliti il controllo dell'Europa occidentale e l'*ordine* uscito da Yalta. L'*alleanza* mirava a mantenere questo *ordine* e ogni qualvolta si è verificata un'incrinatura essa è scattata minacciosamente e terribilmente. La Nato ha avuto quindi fino agli anni ottanta il ruolo di controllo dell'area europea occidentale contro ogni possibile minaccia orientale e ha svolto questo ruolo sia in modo *difensivo* che *offensivo* com'è proprio di ogni alleanza militare. Scrivere, come si fa oggi retrospettivamente, che il *patto atlantico* aveva la funzione di *proteggere i rapporti capitalistici* non ha alcun senso perché questi rapporti non erano messi in discussione da nessun blocco e anzi la spartizione dell'Europa in due si basava sullo sviluppo di questi rapporti.

Dopo il 1989, col crollo del blocco orientale e la riunificazione tedesca, il *patto atlantico* non aveva più ragione di esistere. E la Nato, dapprima è sopravvissuta a se stessa; poi a partire dal 1991, segnatamente con la *crociata distruttiva* contro l'Iraq, si è progressivamente trasformata in un *apparato* di terrore e annientamento contro i popoli e gli Stati indipendenti che non stanno agli ordini della nuova gerarchia imperialistica. Quindi la Nato d'oggi non è, come scrive qualche inveterato apologeta atlantico, «un'organizzazione per la sicurezza collettiva e per la gestione delle crisi»; è un *organismo brigantesco* che utilizza la sua *strapotenza* (la sua potenza di fuoco) contro ogni popolo e contro ogni Stato che non si subordini ai suoi fini di dominio e di rapina. Questa è la Nato attuale. Con la particolarità che gli Stati Uniti d'oggi, se mantengono ancora la superiorità militare, non hanno più sul piano economico-finanziario la forza del 1949; e che la conflittualità interimperialistica è ormai entrata in *fase esplosiva*.

C) Che *tipo* di guerra è quella scatenata dalla Nato contro la Serbia? L'operazione armata scatenata dalla Nato non è, né una *guerra imperialistica* in quanto non sono schierate l'una contro l'altra potenze imperialistiche; né una *guerra tra Stati* in quanto - a prescindere dalla circostanza formale che la Serbia non ha dichiarato alcuna guerra contro i paesi della Nato - non c'è in ballo alcun contrasto confinario tra Stati e/o di espansione reciproca; né tantomeno può considerarsi una *guerra nazionale* in quanto la Nato non è *oppressa* da nessuno Stato. Essa esce dai *canoni convenzionali* della guerra. E va quindi definita per quello che essa effettivamente è: *un'aggressione banditesca dei potenti del mondo contro un piccolo Stato indipendente basata sulla strapotenza militare a fini di controllo del territorio e di dominio*.



Il libro è disponibile a richiesta, al prezzo di €12, presso la nostra sede di P.zza Morselli,3 - 20154 Milano